

Auto, moda e agroalimentare per il Sud gli Usa restano il primo mercato extra Ue

C'È UNA BUONA FETTA DEGLI INVESTIMENTI MERIDIONALI NELL'EXPORT ITALIANO CHE NEL 2023 HA RAGGIUNTO I 65 MILIARDI

IL FOCUS

Nando Santonastaso

A Pomigliano, nello stabilimento del Gruppo Stellantis, il Dodge Hornet lo producono solo per il mercato americano. È un Suv interamente made in Italy, che rispolvera nel nome una vecchia conoscenza dei consumatori degli States. Oltre Oceano ci arriva a bordo delle navi Grimaldi, da Civitavecchia, la stessa rotta che un tempo vedeva imbarcare le Jeep Renegade, prodotte a Melfi, prima che mutassero le condizioni di mercato. L'automotive made in Sud è però solo uno dei tanti capitoli della storia che da tempo vede protagonista l'export del Mezzogiorno negli Usa. Dalla moda-abbigliamento all'agroalimentare, dall'aerospazio al farmaceutico c'è una buona fetta di investimenti meridionali nel totale delle esportazioni italiane verso gli States che nel 2023 (dato Istat) hanno raggiunto i 65 miliardi di euro, confermando il Paese che è andato ieri alle urne come il primo nostro mercato extra Ue (in testa alla classifica assoluta rimane la Germania con la Francia tallonata da vicino proprio dagli Usa). È una storia, insomma, decisamente importante che ha permesso al sistema economico del Sud, proprio attraverso l'export, di sostenere il Paese nel 2023 confermando questa tendenza anche nel primo semestre 2024 (Sardegna, Calabria, Molise e Campania sono ai primi quattro posti per dinamismo di export delle regioni, con la Basilicata in frenata per via dei problemi di Stellantis a Melfi, dati Sace).

Nel caso degli Stati Uniti il rapporto commerciale è talmente consolidato e in ulteriore espansione che è difficile prevederne un rallentamento per effetto della vittoria di Trump o di Harris: ipotesi dazi a parte, che sicuramente possono giocare un ruolo non marginale per alcuni prodotti (com'è già avvenuto in passato), è più probabile che il futuro delle relazioni commerciali con l'Italia passerà per il rapporto tra Usa ed Europa, come tanti osservatori hanno già chiarito.

I RAPPORTI

Di sicuro, l'America per moltissime imprese meridionali, di medie e piccole dimensioni, resta un mercato fondamentale e per tante di esse ricco di soddisfazioni. Per restare alla sola Campania, è il caso del Gruppo Seda, leader internazionale del packaging, con quartier generale ad Arzano, in provincia di Napoli, che dal 2011 è presente nel Wisconsin (a Mount Pleasant) con uno stabilimento per il cui insediamento si erano fatti avanti, come spesso ha ricordato il presidente, Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato, anche altri governatori di Stati vicini una volta che si era diffusa la notizia dell'investimento italiano. In Texas invece, a Fort Worth, ha aperto un ufficio commerciale il Gruppo Ala, uno dei più noti nel settore aerospaziale, con interessi in tutto il mondo e la sede di riferimento sempre a Napoli.

ABBIGLIAMENTO

Esportano o lavorano costantemente negli Stati Uniti molti marchi che hanno garantito al settore moda-abbigliamento regionale lustro e notorietà pressoché in ogni continente. Come Isaia & Isaia, che nel 2015 aprì il suo primo flagship store a Beverly Hills. O Kiton, altro simbolo riconosciuto della grande sartoria napoletana, che tra Manhattan e Houston in America è ormai da anni un punto di riferimento. Anche il farmaceutico guarda agli Usa con interesse: "Ci sono ampi margini per sviluppare scambi sempre più significativi nel nostro settore" conferma Massimo Petrone, Senior Vice President di Petrone Group, membro del Board della National Italian American Foundation (NIAF) e Presidente del Comitato Sud della Camera di commercio americana in Italia.

AGROALIMENTARE

Per l'agroalimentare l'elenco del made in Sud che esporta regolarmente oltre Oceano è ampio. Per citare solo alcune esperienze tra le più note in Campania, si va dall'Aceto De Nigris al Caffè Borbone, dalle farine dei Mulini Caputo alla pasta di Gragnano IGP Di Martino, ai vini, il settore che in assoluto è più di casa negli Stati Uniti, diventati il primo mercato estero per i prodotti italiani con il 22,6% dell'export pari a 1,8 miliardi di vendite nel 2023 (tra le new entry l'Agricola Bellaria di Roccabascerana in Irpinia che esporta in varie città Usa), alla Mozzarella di bufala campana dop, tutelata nel 2019 nel mercato Usa da uno storico accordo con le autorità sanitarie e alimentari americane e oggi mercato da 3,5% dell'export totale del prodotto. Per non parlare dell'olio: ci sono vari marchi meridionali nel boom di vendite italiane oltre Oceano, il 62% ormai di quelle complessive del settore all'estero. Il New Jersey è saldamente la prima destinazione dell'export agroalimentare italiano, seguito da California e Pennsylvania, ma ora anche Stati del Sud come Florida, Texas, Georgia e Tennessee stanno acquistando maggiormente i prodotti delle nostre aziende.

TECNOLOGIA

Il Sud che esporta in America è però anche tecnologia (l'Italia nei primi 7 mesi del 2024 ha esportato negli Usa 5,8 miliardi di alta tecnologia contro i 6,6 miliardi dell'intero 2023): la domanda di beni è legata soprattutto alla meccanica strumentale e agli apparecchi elettrici ma cresce l'attenzione anche alla transizione sostenibile, stimolata da politiche specifiche dell'amministrazione locale. La componentistica ha molte frecce al suo arco anche dove nessuno penserebbe di trovarle: un esempio tra i tanti possibili è la Pem di Montesarchio, meccanica di precisione, che lavora per la Boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA